

## Cronaca di Catanzaro

**DELITTO DURO** Chiesti dal pubblico ministero Simona Rossi che ha ripercorso le fasi del grave fatto di sangue

# Trent'anni di carcere per i 5 imputati

La parte civile: risarcimento danni di un milione e mezzo di euro

Trenta anni di reclusione per ognuno dei cinque imputati sono stati chiesti dalla pubblica accusa per le persone accusate dell'omicidio dell'idraulico Nicola Duro, di 26 anni, ucciso il 17 giugno 2010 davanti un bar di viale Isonzo. Il pubblico ministero Simona Rossi ha concluso ieri la propria requisitoria, nel corso della quale ha ripercorso le fasi del grave fatto di sangue così come ricostruito dagli investigatori, chiedendo per gli imputati il massimo della pena - considerata che i cinque hanno chiesto il rito abbreviato che gli garantisce lo sconto di pena di un terzo -.

Dopo il pm ha discusso anche il difensore di parte civile, l'avvocato Valerio Murgano, che rappresenta la madre della vittima, le due sorelle, e la donna che doveva essere la futura moglie di Duro, mamma del loro bambino. Il legale ha concluso chiedendo, come il pm, di riconoscere gli imputati colpevoli, e di condannarli a risarcire un milione e mezzo di euro di danni a testa alle parti civili, tralasciando di chiederlo anche per il piccolo nato già orfano «per evitare - ha detto il penalista - di fargli compiere simbolicamente i suoi primi passi nel mondo all'interno di un'aula di tribunale». L'udienza è proseguita con l'arringa dell'avvocato Maria Aiello, codifensore dell'unica donna imputata, Ornella Bevilacqua, che ha chiesto l'assoluzione della sua assistita. Subito dopo il giudice dell'udienza preliminare, Tiziana Macri (cancelliere Mariella Lasalvia), rinviase al 7 novembre per tutte le altre arringhe. Nella pausa tra un'arringa e l'altra si sarebbero vissuti momenti di tensione tra la parente di uno degli imputati e la donna che doveva sposare Nicola Duro.

La sentenza dovrebbe essere



Il posto in viale Isonzo dove è stato ferito a morte l'idraulico Nicola Duro

emessa in un'altra udienza ancora da fissare, visto il numero dei legali che dovranno intervenire per le posizioni dei rispettivi imputati. Si tratta di Donato Passalacqua, 41 anni, ritenuto uno dei capi carismatici degli zingari di viale Isonzo, accusato di essere il mandante dell'omicidio Duro; sua moglie Ornella Bevilacqua, 38 anni; Antonio, figlio della coppia, che avrebbe sparato a Duro; Samuele Pezzano, 21 anni, che secondo l'accusa avrebbe accompagnato con l'auto e poi atteso il killer sul luogo in cui Duro è stato ucciso; e Domenico Ro-

magnino, che assieme al minore M. P., avrebbe attirato la vittima sul luogo dell'agguato su precisa richiesta di Donato Passalacqua per una ricompensa di 600 euro.

Secondo la pubblica accusa Nicola Duro sarebbe stato ucciso per una vendetta trasversale, ideata da una famiglia rom del capoluogo, per lavare l'onta di una relazione extraconiugale della figlia, rimasta incinta di un minore con il quale avrebbe avuto una storia nonostante fosse sposata con un altro. I suoi parenti - cioè i familiari di Donato

Passalacqua, padre della ragazzina rom rimasta incinta dopo la relazione extraconiugale -, sempre stando all'ipotesi degli inquirenti, avrebbero deciso di vendicarsi colpendo a morte il fidanzato di una zia del ragazzino padre del figlio illegittimo, anche lei incinta e prossima al matrimonio, e cioè proprio Nicola Duro.

Proprio Antonio Passalacqua avrebbe ammesso in aula lo scorso 27 luglio di aver sparato a Duro. Il giovane avrebbe raccontato di aver sparato cinque colpi di pistola contro la vittima, e di aver fatto poi sparire l'arma, rispetto

alla quale non ha voluto fornire ulteriori spiegazioni, come la provenienza o altro, gettandola in mare a Marina, all'altezza del lido «Malibù».

Per l'omicidio di Nicola Duro, oltre ai cinque imputati maggiori, è stato imputato anche un minore, già giudicato e condannato a dodici anni di reclusione in primo grado il 9 febbraio 2011, poi ridotti a dieci anni in appello il 26 settembre scorso in quanto i giudici hanno escluso l'aggravante della premeditazione considerando prevalenti le attenuanti generiche. ◀ (g.m.)



La zona dove si è verificato l'incidente stradale

## Tra il viadotto Bisantis e viale De Filippis Fiat Punto travolge una giovane donna Traffico paralizzato

Giuseppe Mercurio

Il punto è sempre lo stesso: quel maledetto passaggio pedonale che dalla fermata dell'autobus di via Barrio porta verso l'ex Motel Agip.

Ieri mattina, intorno alle ore 11, per cause in corso d'accertamento, una ragazza è stata investita da una Fiat Punto. La giovane donna, secondo una prima ricostruzione della dinamica, avrebbe attraversato la strada ma non sarebbe mai giunta dall'altro lato in quanto sarebbe stata investita dall'auto che stava sopraggiungendo in quel momento. Scattato l'allarme grazie ai numerosi presenti che hanno assistito all'incidente, sul posto è immediatamente giunta un'autoambulanza del servizio d'urgenza ed emergenza medica "118" che ha prestato i primi soccorsi e trasportato la giovane donna al pronto soccorso dell'ospedale "Pugliese". Per lei, secondo quanto si è appreso, non ci sarebbero gravi problemi di salute. Il traffico è rimasto paralizzato per ore sia per prestare i soccorsi alla giovane donna ferita sia per consentire alle forze dell'ordine intervenute sul posto i consueti rilievi di rito.

Non è la prima volta che proprio in quel punto avvengono incidenti stradali più o meno gravi che coinvolgono pedoni. Se da un lato il problema visibilità è abbastanza serio per gli automezzi che provengono da viale De Filippis e che sono diretti verso il viadotto perché l'attraversamento pedonale è posto proprio al termine della curva e quindi non molto visibile, dall'altro è altrettanto vero che ormai la prudenza sta diventando un optional. Basti solo pensare che nell'ottobre 2006 in quel punto è stata sfiorata la tragedia con la morte di un cane per non vedente che stava attraversando la strada mentre nel dicembre 2004 una donna bulgara fu travolta da un'auto e morì (in quest'ultimo caso il conducente fu assolto dall'accusa di omicidio colposo perché la donna attraversò la strada ben lontana dalle strisce pedonali). Non si conta, invece, gli incidenti tra automezzi e motocicli. Chi di competenza dovrebbe, a questo punto, mettere in atto dei seri interventi per evitare ulteriori problemi a partire, magari, da un attraversamento pedonale regolato da un semaforo che intervenga solo dopo la chiamata dei pedoni. ◀

**LIDO** Un lituano, un ucraino e un bielorusso avrebbero avvicinato e minacciato di notte le vittime

## Provano a rapinare due persone, rimessi in libertà

Sono stati rimessi in libertà, con il solo obbligo di dimora nel comune di residenza, i tre stranieri accusati di duplice tentata rapina ai danni di un giovane aggredito nei giorni scorsi in viale Crotone, a Marina. Il giudice per le indagini preliminari Assunta Maiore (cancelliere Lucia Senese) ha convalidato gli arresti dei tre indagati e poi ne ha disposto la scarcerazione. I tre uomini, Dzmitry Danilau, 40 anni, di nazionalità bielorusa; Artiom Tropec, lituano, di 25; Valerii Klymov, ucraino, di 36, tutti domiciliati in città e difesi dall'avv. prof. Nunzio Raimondi, erano stati arrestati nei giorni scorsi dalla Polizia. Gli agenti sono intervenuti nel quartiere marinaro a seguito della richiesta di aiuto di un cittadino che ha rac-

contato loro di essere stato aggredito da tre stranieri, che l'avevano sorpreso alle spalle, nei pressi di una tabaccheria, intimandogli con tono minaccioso di consegnare i soldi, le chiavi di casa e il telefono e poi, al suo rifiuto, lo avevano aggredito cercando di privarlo del cellulare e del portafogli, prima che lui riuscisse a divincolarsi e scappare. Poco dopo un altro cittadino ha denunciato di aver subito un tentativo di rapina compiuta da tre giovani di nazionalità straniera, e di essersi messo in salvo in un condominio chiudendo il portone di ingresso. I poliziotti hanno rintracciato più tardi tre persone corrispondenti alle descrizioni fornite dalle vittime, identificandoli in Danilau, Tropec, e Klymov. ◀ (g.m.)



Dzmitry Danilau



Artiom Tropec



Valerii Klymov

## FERROVIA Undici indagati sulla graticola Cemento depotenziato Periti e consulenti illustrano i loro lavori

Si è conclusa ieri con l'audizione del perito nominato dal giudice e dei consulenti delle parti la fase dibattimentale dell'udienza preliminare a carico di undici persone coinvolte nell'inchiesta sul presunto utilizzo di cemento depotenziato nella realizzazione dei piloni che fanno passare la linea ferroviaria Settingiano-Catanzaro Lido sul fiume Corace.

I tecnici hanno risposto lungamente alle domande del giudice, dell'accusa e della difesa a proposito del metodo utilizzato per la verifica della qualità delle forniture e della provenienza dei materiali incriminati, prima che il gup Abigail Mellace rinviase alle due prossime date del 7 e 21 dicembre per la requisitoria del pubblico ministero e le arringhe dei difensori. nell'ambito dei sette giudizi abbreviati chiesti da altrettanti indagati (Eugenio Sgromo, 40 anni, e Sebastiano Sgromo, 43 anni, di Curinga, Giancarlo Romani, 29 anni, di Napoli, Francesco Daniel Muratore, 51 anni, nato a Buenos Aires ma residente a Vercelli, Pasquale Petroncelli, 35 anni, di Lagonegro, Francesco Carè, 47 anni, di Vibo Valentia, Filippo Salvatori, 51 anni, di Roma), e la normale udienza preliminare per le restanti quattro persone (Salvatore Mazzei, 53 anni, di Sambiasi, Cesare Ammirato, 61 anni, di Catanzaro, Aristodemio Busillo, 39 anni, di Salerno, Francesco Ferdinando Crocetto, 42 anni, di Muro Lucano).



Un tratto della linea Lido-Settingiano

Nell'ambito dell'inchiesta sono stati contestati i reati di frode nelle pubbliche forniture aggravate, truffa aggravata, ed attentato alla sicurezza dei trasporti aggravato. Gli accusati sono imprenditori e direttori dei lavori che si sono occupati della realizzazione dell'opera finita al centro delle indagini. Secondo l'accusa, le ditte appaltatrici avrebbero fornito del conglomerato cementizio di qualità diversa rispetto a quella prevista dal capitolato d'appalto. Una presunta difformità che, secondo la Procura, sarebbe stata accertata dalla perizia del consulente Stefano Caramelli, ordinario di Ingegneria civile all'Università di Pisa ed in base alla quale sono state formulate le accuse a carico degli indagati e si è proceduto con la richiesta per la messa in sicurezza della tratta ferroviaria. ◀ (g.m.)

Aveva sparato contro una persona d'etnia rom. Condannato per possesso illegale di arma da fuoco

## Tentato omicidio, assolto commerciante 54enne

È stato assolto dall'accusa di tentato omicidio, Antonio Dodaro, catanzarese di 54 anni, titolare di un'autorimessa in località Roccelletta di Borgia, arrestato dopo aver esploso due colpi di arma da fuoco all'indirizzo di Franco Bevilacqua, 36 anni, di etnia rom, il 6 agosto del 2007. L'imputato, che come richiesto dai suoi avvocati Raffaele Fioresta e Antonio Pagliaro ha evitato la condanna per l'accusa più grave, è stato comunque riconosciuto colpevole di porto abusivo di arma e condannato a sette me-



Il tribunale di via Argento

si e quattro giorni di reclusione dal giudice dell'udienza preliminare Emma Sonni (cancelliere Patrizia Amato), al termine del giudizio abbreviato, dove era costituito parte civile anche Bevilacqua, assistito dall'avvocato Vitaliano Gallo. Davanti al gup ha retto dunque la tesi della legittima difesa che Dodaro sostenne fin dall'epoca dell'arresto, quando nel corso dell'interrogatorio di garanzia spiegò al giudice per le indagini preliminari di aver "sparato i primi tre colpi in aria, e solo il quarto all'indirizzo del rom

che, mentre ormai mi trovavo spalle al muro, stava per investirmi". La sparatoria avvenne nel quartiere marinaro di Catanzaro, dove Bevilacqua - già noto alle forze dell'ordine - rimase ferito. La storia cominciò quando Dodaro, a bordo della sua moto, stava transitando per viale Magna Grecia, dopo mezzanotte, mentre rincasava a Roccelletta. Lungo la strada, sempre secondo quanto lui stesso raccontò, un gruppetto di zingari al suo passaggio cominciò a rivolgergli insulti ed a lanciargli pietre. Bevilacqua

poi, a bordo di una Bravo amaranto, lo avrebbe raggiunto e speronato, gettandolo a terra, come Dodaro provò grazie al referto che gli rilasciarono in seguito in ospedale. A quel punto l'imputato avrebbe tentato la fuga a piedi correndo verso una zona più popolata, ma alla fine, inseguito dall'auto, rendendosi conto di essere in trappola, avrebbe sparato con la sua calibro 38 per difendersi. Poco dopo Dodaro si presentò spontaneamente in Questura, dove fu arrestato. ◀ (g.m.)